Data 02-07-2013

Pagina 38

Foglio 1/3

La cultura

Caro amico, ti scrivo le lettere di Cortàzar da Marquez a Soriano

la Repubblica

JULIO CORTÀZAR E GIORGIO VASTA Il carteggio diviene una sorta di zona franca in cui realtà e finzione finiscono per mescolarsi

LA VOCE ARGENTINA DI UN AUTORE RITROVATO

GIORGIO VASTA

i sono scrittori che esistono nel nostro immaginario come immersi in un naufragio. Sappiamo che ci sono, riusciamo persino a intravederli ma la percezione che abbiamo di loro, fragile e incostante, più che dal nostro desiderio di continuare a interrogarli sembra dipendere dai movimenti caotici delle onde. A lungo accettiamo che sopravvivano come relitti; poi un giorno qualcosa cambia, il naufragio si fa più mite, dai marosi affiora una voce che sembrava perduta.

Tra questi scrittori, perduti e poi all'improvviso ritrovati, c'è Julio Cortázar. Mentre si festeggiano i cinquant'anni dalla pubblicazione di Rayuela (in italiano Il gioco del mondo, probabilmente il suo capolavoro), nell'arco dell'ultimo anno si vive nel nostro Paese un ritorno d'attenzione nei confronti dello scrittore argentino naturalizzato francese. Ancora nel 2012 per Einaudi è apparso Gli autonauti della cosmostrada. Ovvero un viaggio atemporale Parigi-Marsiglia (traduzione di Paola Tomasinelli). Nel 1982, su un pulmino rosso della Volkswagen (detto Fafner, un veicolo rugginoso e tenerissimo), Cortázar e sua moglie Carol Dunlop viaggiano dalla capitale francese verso sud, destinazione Marsiglia. All'apparenza la spedizione dura trentatré giorni; in realtà il viaggio del Lupo e dell'Orsetta - così i due decidono di ribattezzarsi - è un modo per confrontarsi con un'altra esperienza tempora-

le: la procrastinazione della fine. Consapevoli di essere entrambi fatalmente malati (Carol morirà di lì a poco, Julio due anni più tardi), condividere un viaggio vuol dire per loro ostinarsi a vivere all'interno di quel mezzo di trasporto fragilissimo –

fatto di accelerazioni, esitazioni, soste, deviazioni, di infrazioni dei limiti di velocità – che è ogni legame.

Da pochissimo Voland ha pubblicato *L'esame* (ancora nella traduzione di Paola Tomasinelli). Scritto nel 1950, quando il contesto sociale argentino ne impediva la pubblicazione (tanto che allora il libro venne letto solo da un pugno di amici dell'autore), e pubblicato postumo nel 1986, *L'esame* è una storia di azioni e riflessioni in cui essere giovani è una condizione fisiologicamente antagonista a un esercizio del potere incombente e repressivo. La Buenos Aires percorsa da Clara e Juan alla vigilia del loro ultimo esame non restituisce soltanto la sensazione di uno spazio fisico reale ma è anche un

sapore aspro, il modo conflittuale di stare al

mondo nell'Argentina peronista (circa la capacità di prevedere il futuro peculiare del suo romanzo Cortázar sintetizzava: «Il futuro argentino si ostina così tanto a plasmarsi sul presente che gli esercizi di anticipazione sono privi di qualsiasi merito»).

Per le edizioni Sur, infine, esce Carta carbone. Lettere ad amici scrittori (curatela e traduzione di Giulia Zavagna), il primo titolo di quella che nel tempo, in forma di trilogia, sarà l'edizione dell'epistolario cortazariano. Accuratamente conservate dallo stesso scrittore tramite il ricorso sistematico alla carta copiativa, le lettere destinate, tra gli altri, a Borges, Fuentes, Galeano, Lezama Lima, Paz, Cabrera Infante, Vargas Llosa, Soriano, nel comporre una mappatura dei rapporti tra narratori fondamentali del secondo '900 sono soprattutto l'occasione per verificare che in Cortázar ogni esperienza di scrittura possiede un'intenzionalità autoriale. Come segnalato dalla curatricenella prefazione, «il carteggio diviene una sorta di zona franca in cui realtà e finzione si mescolano»; il racconto personale di ciò che è accaduto o che è stato immaginato travalica l'argine della relazione privata valendo da spunto per future narrazioni. La scrittura privata, in sostanza, è sempre e inevitabilmente il collaudo di qualcosa che con molta probabilità diventerà racconto o romanzo. PerCortázar l'affetto per il proprio interlocutore - un sentimento che si esprime anche come ironia, piglio critico, dissenso - è un naturale combustibile letterario.

Mentre per noi leggere ancora le sue pagine, continuare ad abitare la sua voce, è il modo in cui, salvandolo e salvandoci da ogni eventuale naufragio dell'attenzione, si esprime l'affetto nei suoi confronti.

♥ RIPRODUZIONE RISERVAT

Foglio

www.ecostampa.i

"Non vivo avventure come Hemingway mi tocca inventare tutto dal nulla"

JULIO CORTÁZAR

A Jean Barnabé Parigi, 27 giugno 1959

Ciò che scrivo è soprattutto invenzione, ed è invenzione perché non ho nulla da ricordare che valga la pena. Quindi, approfittando

di un certo dono che la natura mi hadato, invento, fabbrico, estraggo ex nihil. Persone come Miller, Hemingway, Malraux, Céline, hanno vissuto avventure personali straordinarie, ebastaraccon-

tarle nel modo giusto per assicurarsil'ammirazione dei lettori. Io, invece, che mi rompa un braccio, visiti il Partenone o navighi lungo il Gange, sono sempre come all'interno dime stesso; i miei entu-

siasmi - per quanto grandi - non mi distolgono dall'estetismo o al massimo da un'ansia di carattere quasi mistico ma di qualità più che dubbia. La mia vita da giovane fu ugualmente anodina; amori opachi, violente passioni quasi sempre ingiustificate e pertanto finite frettolosamente, attese, ribellioni senza grandi meriti... Si rende certo conto che non è un curriculum vitae interessante. È convinto che io possa un giorno arrivare a essere uno scrittore di romanzi. Mi manca, come mi dice, un peu de souffle pour aller jusqu'au bout. Ma qui, Jean, entrano in gioco altre ragioni, e queste di carattere strettamente intellettuale ed estetico. La verità, la triste o bella verità, è che i romanzi mi piacciono sempre meno, l'arte romanzesca così come si pratica di questi tempi. Ciò che sto scrivendo ora (Rayuela, ndr) sarà (se mai lo finirò) qualcosa di più simile a un antiromanzo, il tentativo di rompere gli schemi in cui il genere è pietrificato. Credo che il romanzo «psicologico» si sia esaurito, e che se dobbiamo continuare a scrivere cose che valgano la pena di essere lette, occorre muoversi in un'altra direzione. [...] Se oggi continuassi a scrivere racconti fantastici mi sentirei un perfetto truffatore; modestia a parte, miviene già troppo facile, je tiens le système, come diceva Rimbaud. Per questo *Il persecutore* è

qualcosa di diverso, e senz'altro le sarà venuto in mente leggendo queste righe così confuse. Già lì stavo cercando un'altra porta. Ma è tutto così oscuro, e io faccio così fatica a spezzare abitudini tanto radicate, una tale comodità fisica

ementale, tanto mate alle quattro e cinema alle nove... Per salpare con la Santa María e affrontare il mistero dritto in faccia occorre iniziare a eliminare le erbacce. E con questo terribile anacronismo chiudo questo capitolo che sono comunque contento di aver scritto per lei, lo consideri una sorta di confidenza e di annuncio.

A Mario Vargas Llosa Ginevra, 18 agosto 1965 Caro Mario.

a questa macchina da scrivere mancano tutti gli accenti; li metterò a mano quando rileggeròlalettera, mami perdonerai semenescappa qualcuno. Tirestituisco il romanzo in un pacco separato, e spero che riceverai entrambe le cose al più presto. Holasciato passare una settimana dopo aver letto il tuo libro, perché non volevo scriverti in preda all'impeto di entusiasmo che La casa verde mi ha provocato. E tuttavia, ora che sto per dirti alcune cose senza pensarle troppo, lasciando che la macchina proceda quasi da sola, sento che l'entusiasmo non solo nonèdiminuito maè confermato, è diventato ciò che ogni scrittorevorrebbeperlapropriaopera: ricordo, memoria sicura e permanente. Prima di tutto, voglio che tu sappia che una delle ore più grate che mi riserva il futuro sarà la rilettura del tuo romanzo quando verrà stampato, quando non si dovrà più lottare con la a divisa in due della tua maledetta macchina (buttala dalla finestra del quattordicesimo piáno, farà un rumore straordinario, e Patricia si divertirà molto, e la mattina seguente troverai tutti i pezzettini in strada e sarà stupendo, senza contare lo stupore dei vicini, ché in Franciale-macchine-da-scrivere-non-si-buttano-dalla-finestra). [...] Quando sono arrivati i al romanzo e da quel tuo domipassaggio a un'altra forma di lunemmeno un caro amico).

A Gabriel García Márquez Parigi, 7 dicembre 1970

Mio caro Gabo, come sai, la spedizione punitiva si organizza e procede con l'intenzione di invadere la Generalitat verso Natale; due teste di serie dirigeranno il loro attacco verso Caponata e Infanta Carlota (strade di Barcellona, dove Cortázar, Márquez e Vargas Llosa si danno appuntamento, ndr); il massacro si annuncia gustoso. Tuttavia, non tutto è una festa in questo mondo di caimani ed elicotteri L'ominosa rivista (Libre, rivista culturale, ndr) non ancora nata manifesta una vitalità intrauterina che fa paura; al punto (nei documenti allegati) che addirittura pensano di farla fuori prima del parto, ecc. [...] Confido come sempre nel tuo senso dell'umorismo, e in due ore di chiacchiere barcellonesi, per mettere bene in chiaro tutte queste cose; di' a Mario (o passagli questa lettera, che è tanto sua come tua, perché i tre moschettieri devono dividersi il bene e il male, penso) che ho molta voglia di parlare anche con lui di tutto questo. [...]. Come dicono i perdigiorno di Buenos Aires: «Preparati / Che arriva Momo», Non sarà Carnevale, ma Natale sì, che è ancora peggio.

A Osvaldo Soriano Saignon, 29 agosto 1979

Come lettore, ti ringrazio per l'incessante, perfetto umorismo della tua prosa, delle situazioni e dei sottintesi; senzai quali il tuo ro-

primi dialoghi di Bonifacia con le manzo non avrebbe avuto senso. I suorine ero già completamente dialoghi, in quella specie di trandominato dalla tua enorme ca-slatese deliberato ma nel quale sei pacità narrativa, da questa pecu-riuscito a inserire il tuo proprio stiliarità che ti rende diverso e mi- le, danno alla narrazione un'ubigliore di tutti gli altri romanzieri cazione perfetta e quella verosimilatinoamericani viventi; dalla glianza dell'assurdo che è appanforza e la grandezza che imprimi naggio dei migliori romanzieri, a partire dallo stesso Chandler. Equi nio della materia che immedia- mi fermo, amico, perché credo di tamente pone qualunque lettore averti comunicato i miei sentisensibile in uno stato molto mentipiù segretied evasivi di fronprossimo all'ipnosi (che non si- te al tuo libro. Non era facile, pergnifica perdita della lucidità, ma ché sono sensazioni che nascono dal clima profondo del racconto, cidità, che è il miracolo di ogni impossibile precisarle razionalgrande romanzo, di un Lowry o mente. Anch'io, al girare l'ultima un Joyce Cary o un Dostoevskij, e pagina, mi sono sentito triste, solinon arrossire, peruvianino, che tarioyfinal. Ma accendere un'altra io non elogio nessuno a caso, sigaretta eriempire un'altravolta il bicchiere sono state piccole cerimonie confortanti, il segno che la vita era ancora lì, che mi aveva dato il tempo di leggere un bel libro.

> © Eredi di Julio Cortázar 2012 -© SUR, 2013 - Traduzione di Giulia Zavagna. Tutti i diritti riservati

> > © A:PRODUŽIONE RISERVATA

Data 02-07-2013

Pagina 38

Foglio 3/3

la Repubblica

Vargas Llosa

Non arrossire peruvianino, che io non elogio nessuno a caso, neppure un caro amico

18 agosto 1965

Soriano

Ti ringrazio per la tua prosa, anch'io nel girare l'ultima pagina, mi sono sentito triste, solitario y final

29 agosto 1979

Cinquant'anni dopo l'uscita di "Rayuela", il suo capolavoro, lo scrittore torna protagonista con inediti e riscoperte editoriali E adesso viene pubblicato il primo volume delle sue lettere

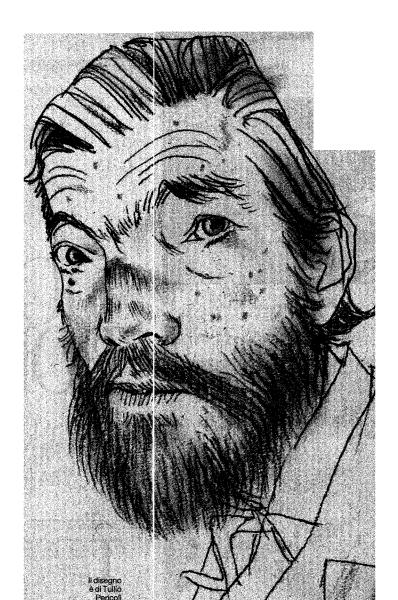








Carta carbone-Lettere ad amici scrittori (pagg. 280, euro 16) è il primo volume di tre che Sur dedica all'epistolario di Cortazar a cura di Giulia Zavagna. Da Voland è uscito L'esame (trad. di Paola Tomasinelli, pagg. 268, euro 15)



385285

itaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.